

LIVORNO DICEMBRE 1925

LIVORNO  
BOTTEGA  
D'ARTE

MUSEO  
CHINESE  
E  
ZEN



BOLLETTINO DI "BOTTEGA D'ARTE"  
ANNO IV (CONTO CORRENTE POSTALE) NUM. 10

# B U O N A N N O !

Ai nostri lettori, ai nostri amici, a quanti hanno seguito e seguono con simpatia il nostro movimento e le nostre fatiche, inviamo per l'anno che comincia i migliori auguri di ogni felicità. E sono auguri veramente sinceri, perchè siamo molto grati a quanti ci dimostrano il loro consenso.

Siamo sulla breccia da quattro anni senza aver deviato di una linea dal programma che ci siamo prefissi, e ci avviamo ora al quinto con la stessa fede e con lo stesso entusiasmo del 1922, quando per la prima volta chiamammo a noi gli artisti e li avvicinammo al pubblico, perchè le opere loro potessero essere vedute, ammirate, desiderate.

Sarebbe stato facile per noi indirizzare la nostra attività verso orizzonti più commerciali e remunerativi: sarebbe stata cosa più semplice, più comoda e più lucrosa, ma abbiamo preferito e voluto, anche con sacrifici finanziari, mantenerci in un'atmosfera più elevata.

Abbiamo oramai all'attivo una serie non indifferente di esposizioni: cinquantuna mostre personali, quattro mostre nazionali, otto mostre regionali, otto mostre di arte applicata, tre mostre di arte antica ecc.: personalità ed artisti illustri di tutta Italia hanno visitato le nostre mostre ed hanno avuto per le nostre iniziative parole gentili.

Per l'avvenire abbiamo un programma brillantissimo, che non ha limiti, ma siccome preferiamo mantenere che promettere non aggiungiamo altro per il momento.

Desideriamo soltanto rinnovare gli auguri migliori e più devoti.



# LA MOSTRA NIPPO-CINESE

Porcellane cinesi dagli azzurri vivaci sul bianco assoluto; statuette giapponesi in maiolica dagli smalti perfetti; sculture in bronzo; vasi e servizi Satsuma dagli ori lucenti e dalle caratteristiche figure; ricami compitissimi; sculture in legno; bronzi cloisonnés superbi; cuoi sbalzati e decorati; servizi in porcellana ed in maiolica; vasi, vasetti, ottoni, kimoni, mah jong, avorii; quanto di più bello ed interessante produce l'arte applicata, veramente grande, della Cina e del Giappone, è rappresentato nella esposizione che da una settimana " Bottega d'Arte " ha inaugurato.

Ci ha guidato il concetto di raccogliere ed esporre soltanto cose belle scegliendole tra i tipi tradizionali e classici della varia ed interessante produzione artistica di questi paesi.

Le forti richieste di tali oggetti, che da ogni parte del mondo vengono dirette al Giappone ed alla Cina hanno molto ampliato le varie industrie artistiche, naturalmente a tutto scapito della perfezione e della bellezza della produzione.

Abbiamo quindi voluto scegliere attentamente gli oggetti da presentare, e se siamo riusciti nel nostro intento lo dobbiamo in gran parte alla squisita gentilezza delle spett. Industrie Nippocinesi Giacobino e Bordoli di Bologna, fortissimi ed abili importatori di questi articoli che ci hanno fornito la maggior parte del materiale esposto.

Le stampe, bellissime, ci sono state fornite dalla gentilezza della Galleria Pesaro di Milano e del Prof. Luigi Levi.

A quanti ci hanno cortesemente aiutato in questa occasione porgiamo i nostri più vivi ringraziamenti.

## L'ARTE DELL'ESTREMO ORIENTE

L'Arte dell'Estremo Oriente che tanto fascino esercita sugli Occidentali, solo da poche decine di anni è oggetto di studio sistematico da parte di Europei ed Americani. Quest'arte, così varia nelle sue espressioni, ricca di monumenti ma soprattutto di sculture di pietra, di colossali statue di bronzo e di pitture, che ha avuto maestri sommi del disegno e del colore, è nota ai più solo per i prodotti di quelle che soglionsi chiamare arti decorative. Già da alcuni secoli le ceramiche, le lacche, i piccoli bronzi cesellati, gli avori, le sete e i ricami del Giappone e della Cina sono oggetto di ammirazione tra noi, ma tra queste arti tiene il primato quella della ceramica nella quale Cinesi e Giapponesi hanno raggiunto una incontrastata perfezione.

Le più antiche ceramiche cinesi conosciute dagli Europei furono impropriamente chiamate "boccaro" per la rassomiglianza con quelle che in Portogallo portano questo nome e perchè i mercati Portoghesi furono i primi importatori dalle terre del lontano Katai di queste ceramiche di vario colore. Seguirono in ordine di tempo le porcellane bianche prodotte con caolini di varia provenienza che davano al bianco tonalità diverse e coi quali si producevano porcellane leggere e pesanti.

Dal candore splendente del "bianco di Cina", tenuto in gran pregio dagli stessi Cinesi, e assai ricercato in Europa nel XVII, XVIII secolo, si passa all'azzurro del "bianco di neve" ed all'opaco del "bianco di farina." I primi colori usati sotto lo smalto furono il bleu-cobalto e il rosso-rame. Furono in seguito impiegati altri colori che diedero origine alle varie famose "famiglie" di porcellana, note agli amatori di tutto il mondo coi nomi di "famiglie nere", "famiglie verdi", "famiglie gialle." La maggior ricchezza



di colori e di toni fu raggiunta coi rossi e i rosa derivati dall'oro nella porcellana delle "famiglie nere."

L'origine dell'arte della ceramica cinese appartiene ai tempi più remoti. Varie leggende ne fanno risalire l'invenzione a molti secoli prima dell'Era volgare, quando sulle rive del Mediterraneo la civiltà Egizia aveva raggiunto il suo massimo splendore. Nei tempi storici sono ricordate due manifatture esistenti sotto la dinastia Wey al principio dell'Era Volgare. L'Imperatore Chin-Toung, che regnò dal 954 al 1007 d. C. col nome di King-Te, fondò una manifattura reale a Chang-han-chin, che d'allora fu chiamata King-Te-chin, e fu per molti secoli il centro principale della produzione. Dopo il mille le porcellane cominciarono ad essere esportate: i famosi "celadon" verdi delle manifatture imperiali dei Sung (960-1279) erano disputati dai giapponesi e dai Persiani, e Marco Polo nel 1280 scriveva narrando di una visita a una manifattura cinese di porcellane i cui prodotti erano inviati in tutto il mondo. Sotto la dinastia Yuan (1279-1367) giunsero in Cina i primi missionari Cattolici e i Mercanti forestieri.

Sotto la dinastia dei Ming (1368-1644) la pittura che fino allora aveva tenuto il primato divenne arte secondaria cedendo il posto d'onore alla porcellana che fu elevata alla dignità di grande arte nazionale. Il regno di Siuan-Te (1427-1436) si distinse per le sue porcellane di un azzurro grigio pallido dolcissimo che tenne il predominio per tutto il XV secolo e fu sostituito al principio del secolo successivo dall'azzurro mossulmano, così detto perchè importato dalla Persia. I primi esemplari di porcellane cinesi erano stati trasportati in Europa per via di terra; durante il periodo Ming i Portoghesi, che nel 1516 si erano stabiliti a Macao, iniziarono un traffico regolare con la Cina, e in seguito col Giappone, importando in Occidente, sulla rotta tracciata da Vasco de Gama nel 1498, notevoli quantità delle ricercate porcellane cinesi.

Durante questo periodo fu adottato per la prima volta l'uso di apporre le marche sulle porcellane.

Sotto la dinastia Mancese dei Tsing (1644-1911) quest'arte raggiunse l'apogeo; il lungo e pacifico regno dell'imperatore Kang-Hi (1661-1722) e quello di Kien Long (1736-1795) furono e sono famosi per le porcellane. I processi di fabbricazione si sono perfezionati, ceramisti e pittori si arricchiscono di nuove risorse, le forme sono più felici, la decorazione è più sapiente e più varia, i colori raggiungono un'armonia e uno splendore che nei prodotti dei periodi precedenti raramente si può riscontrare.

La colorazione, che sotto i Ming era passata dal violetto al bianco e dal bleu al rosso per finire al verde scuro, sembrava non potesse essere superata. Tuttavia i ceramisti dell'epoca di Hang-Hi seppero uscire dall'imitazione del passato e trovarono dei colori nuovi: si ebbe così quel meraviglioso "verde traslucido" dai riflessi iridati, che dominò in questo periodo accompagnato da un bianco più deciso e meno lattiginoso di quello del precedente periodo Ming. Il disegno acquistò in finezza, divenne più leggero e aristocratico e mentre la pittura cinese cadeva in decadenza, la decorazione pittorica della porcellana raggiungeva la perfezione. "Tutte le arti parve vivessero solo per l'arte della ceramica che tutte le assorbiva al punto da sembrarne una sintesi." I vasi dalle forme più svariate, le coppe, i piatti decorati in mille modi con fiori, paesaggi, figure e coi molteplici disegni simbolici formavano l'ammirazione della corte di Versailles e dei ricchi Signori d'Italia e d'Inghilterra.

Particolare menzione va fatta delle porcellane monocrome delizia degli intenditori: i "celadon" verdi e grigio verdi, il "giallo imperiale" delle porcellane riservate all'uso degli imperatori, il colore "foglia smorta", i vasi bleu applicati con procedimenti svariati e sapienti e infine l'inimitabile rosso "sang de boeuf."



Le porcellane di quest'epoca coll'eleganza delle forme, colla ricchezza dei colori, colla squisita fattura del disegno ci danno un'idea dello stesso mondo chimerico e meraviglioso che si trova riprodotto sui ventagli, sui paraventi e sulle lacche. La letteratura della stessa epoca è strettamente connessa con quest'arte sulla quale il vasaio, il ceramista e il pittore hanno saputo raccogliere " tali seduzioni da dare ad alcuni di questi vasi lo stesso valore di un bel poema." Sotto il regno di Kie-King (1796-1821), fermentato da lotte civili, e dei suoi successori, quest'arte cessò di progredire limitandosi alla copia dei modelli antichi e in particolare di quelli del glorioso periodo precedente. Tuttavia anche le porcellane cinesi che si fabbricano oggidì godono di una fama ben meritata e non vi è casa signorile che non possenga esemplari di quei vasi, fedele imitazione degli antichi, che colla raffinata e varia eleganza delle forme e la ricchezza dei colori costituiscono uno dei più preziosi ornamenti.

Nel lontano oriente, così come nei paesi nostri, la religione ha esercitato una profonda influenza sulle arti. Al Buddismo si deve l'introduzione in Giappone delle lettere e delle arti dall'India e dalla Cina nell'epoca nella quale il Cristianesimo introduceva nelle regioni Settentrionali d'Europa la letteratura e l'arte elleniche e romane. I monasteri furono dapprima colonie agricole che si trasformarono col tempo in Università dove la scultura e la pittura fecero parte delle opere di pietà insegnate ai novizi. Per merito dei grandi apostoli cinesi e giapponesi del VII e VIII secolo " il Giappone fu l'ultima e più preziosa conquista dell'arte Indo-greca. " L'arte giapponese che ebbe fin dall'inizio un periodo di grandiosità, che tutt'ora ci appare nelle opere meravigliose della scultura e della pittura dei templi di Nava, non conobbe nel suo sviluppo alcun periodo di vera decadenza. " " Il Medio Evo giapponese non segnò,

" come il nostro al suo principio, un regresso generale  
" della civiltà. Nel Giappone la civiltà antica sopravvisse  
" a fianco della società feudale. Durante tutto il Medio  
" Evo si ebbero così due Giapponi: un Giappone da  
" epopea, colla sua cavalleria eroica, i suoi monaci soldati,  
" le sue vendette e le sue carneficine, e un Giappone di  
" sogno e di leggenda coi suoi costumi di corte raffinati,  
" i suoi Imperatori esteti e i suoi cenacoli di poeti e  
" d'artisti. L'uno e l'altro si completano. Rappresentano il  
" doppio aspetto del passato, colla sua verdezza e il suo  
" mistero, la follia dei suoi prodi e i sogni dei suoi poeti.  
" È al loro connubio che il Nippon, battagliero e gentile  
" paese di Musmè, paese di guerra, deve il suo prestigio  
" e la sua attrattiva. "

E appunto alla funzione del the (chano-yu), che nel XV secolo cominciò ad assumere una certa importanza nella vita pubblica, si deve attribuire il maggior sviluppo nell'arte dalla ceramica, nota già da tempo ai Giapponesi, che sempre hanno posseduto un vivissimo senso della decorazione, felicemente combinato con una straordinaria facilità di esecuzione.

" Les poteries japonaises, - scrive il Gonse, - occupent  
" dans la famille de l'Art céramique, une des premières  
" places, sinon la première. Je dis à dessein les *poteries*,  
" car c'est principalement par le travail de terres argileuses,  
" où les jeux d'émail produisent des effets plus vifs, plus  
" somptueux, plus inattendus, que les artistes du Nippon  
" ont affirmé leur supériorité. Il convient de remarquer en  
" thèse générale que la porcelaine dure occupe au Japon  
" un rang secondaire par rapport à celui des terres tendres,  
" des faïences et des poteries. Les produits kaoliniques des  
" Japonais, si parfaits qu'ils se montrent parfois comme  
" réussite de cuisson, ne sont en réalité qu'une imitation  
" plus ou moins adroite des admirables porcelaines de la  
" Chine. Les Chinois sont les *porcelainiers* par excel-





HOKUSAI

(Collezione Prof. L. Levi)



HARONOBU

(Collezione Prof. L. Levi)





UTAMARO

(Collezione Prof. L. Levi)



HIROSHIGUÈ

(Collezione Prof. L. Levi)



" lence, les maitres incintestés du Kaolin. Les Japonais  
" sont des *potiers* sans rivaux. Chez ceux-là l'intérêt du décor  
" le cède souvent à la beauté des matières, à l'excel-  
" lence de l'exécution; chez ceux-ci, au contraire il reste  
" toujours le but dominant. La conception pittoresque, le  
" parti à tirer de la splendeur, de la transparence, de la  
" vivacité des couvertes émailées: telles sont les préoccupa-  
" tions du potier japonais. Un instinct merveilleux des  
" lois décoratives a fait comprendre aux Japonais que la  
" poterie, avec ses formes, ses ressources, ses moyens infi-  
" nis, offrait un champ incomparable à l'expansion de leur  
" fantaisie. "

È noto che già nel V secolo numerose fornaci esistevano in varie provincie, ma ad un sacerdote buddista venuto nel VII secolo dalla Cina si deve il primo vero impulso dato a quest'arte. Solo nel IX secolo i Giapponesi conobbero i processi per l'applicazione dello smalto e sul finire del medio-evo, nel primo quarto del XV secolo Sōsui portò dalla Cina i segreti della fabbricazione delle porcellane.

Per lungo tempo i prodotti del villaggio di Seto, nella provincia di Owari, dominano l'industria ceramica, tanto che il termine "sētōmono" (oggetto di Seto) è consacrato ad indicare la ceramica in generale. Al principio del XVII secolo appare Ninsei che fu il vero creatore della ceramica nazionale e che è tuttavia considerato come il più grande ceramista che abbia prodotto il Giappone.

Questo artista di genio, dotato di potente spirito intuitivo, di un gusto squisito e raffinato, seppe fondere i tre elementi cinese, coreano e giapponese dando origine ad un'arte prettamente nazionale. A lui si deve la costruzione di alcune tra le più famose fornaci dei dintorni di Kioto, che divenne così il centro più importante di una produzione, nella quale il Giappone da allora poté veramente gareggiare colla Cina, sua maestra, e alcune volte superarla. Ogni provincia possiede antiche rinomate fornaci che atte-

stano la bravura dei suoi artisti e dei suoi artigiani con prodotti di carattere più o meno spiccatamente originali. Hivado, celebrato per i bianco e bleu, Bizan colle sue figure e i brucia incensi, Kutani colle sue bellissime decorazioni rosso e oro, Jamari, il centro del " vecchio Giappone ", Arita, Hizen, Kioto, Kist, Nabeshima, Soma, Sanda, Seto e infine, celebre fra tutte, Satsuma, per le sue faenze dalle tinte e dai fregi di squisita delicatezza, sono i nomi più noti agli amatori ed ai collezionisti della ceramica del Giappone.

E scriveva Ugo Oietti " non sono come in Cina i superbi  
" pezzi di porcellana liscia e monocroma quelli che in Giap-  
" pone meritano soprattutto di attirare l'attenzione ammirativa  
" del buon-gustaio, ma è il vasellame, ma sono le terraglie,  
" dalla foggia più inusitata, dalle patine più brillanti, nelle  
" quali ancora una volta l'artista delicato e fantasioso del  
" Nippon ha saputo affermare la sua personalità di ripro-  
" duttore acuto, schietto e invaghito dalla natura e di im-  
" maginatore impareggiabile di decorazioni ed ornamenti. "

BORDOLI





## LA XILOGRAFIA NEL GIAPPONE

L'arte giapponese, conosciuta dapprima in Occidente solo da pochi fortunati quanto egoistici dotti, i quali, tutti assorbiti nelle loro ricerche ed entusiasti per i loro studi, non pensavan davvero di farcene conoscere le meraviglie, ci fu nota per le esposizioni di Filadelfia, di Vienna e di Parigi (1878) nella seconda metà del novecento. I nostri artefici, rapiti dal gusto sorprendente dei figli dell'Impero del Sol Levante ed entusiasti sia dall'originalità grandissima e dall'onestà e semplicità talora rudimentale dei mezzi, sia dagli squisiti risultati che han del portentoso e da un'incantevole quanto fedele ed ingenua riproduzione della natura, attinsero alle industrie artistiche giapponesi, che tanti capolavori avevan dato e perfino le nostre scuole di decorazione e di pittura ne subirono l'influsso (giapponesismo). Non è mio compito parlar qui di tali industrie meravigliose che il popolo nostro ormai conosce e ammira e di cui, proprio adesso, con uno squisito senso di opportunità, " Bottega d'Arte " di Livorno ci offre un interessantissimo saggio di produzione moderna, ma bensì del ramo d'Arte che è, nella produzione di questo colto popolo orientale, il più singolare ed il più importante: la xilografia.

Le incisioni giapponesi sono sempre colorate: i colori (e quindi le tirature) variano fino a trenta e più, con una media di venti. Ciò non ci deve far meraviglia, poichè le tinte adoperate, estratte, mediante procedimenti primitivi e talora custoditi gelosamente, da legni e da altre materie, sono opache e ad acqua e richiedono quindi molti legni

per raggiungere gli effetti, che i nostri stampatori ottengono con la sovrapposizione (vedi la tricromia) di colori trasparenti. Il legno adoperato di preferenza è una specie di ciliegio: il *sakura*, le cui tavolette, compatte e durissime, vengono levigate con cura da ambo le parti, per risparmio di materiale. I mezzi di riproduzione delle stampe giapponesi sono curiosamente analoghi a quelli usati dai nostri gloriosi maestri del secolo XV.

Il pittore, l'incisore e lo stampatore lavorano successivamente. Il primo disegna con cura e passa la tavola al secondo, il quale, sotto la sua guida sapiente, eseguisce il lavoro d'incisione. È la volta poi dello stampatore, al quale, si può dire, è affidata la riuscita del lavoro; costui ne tira una copia e la torna al pittore, che la dipingerà con la tinta dominante. Allora l'incisore prepara per questa tinta un nuovo legno e così via: avremo, insomma, un legno ed una prova per ogni tinta. Talvolta, quando la tavola è di grandissima importanza, è affidata a più incisori, ognuno dei quali, specializzato in un determinato ramo, inciderà o il viso o i capelli, o le vesti ecc., se si tratterà di figura; oppure gli alberi o il cielo, o il mare, o i monti ecc., se si tratterà di paesaggio. Un pregio straordinario dell'incisione giapponese è nell'estrema precisione e nella cura somma dell'esecuzione e della tiratura. I colori adoperati per la stampa sono smaglianti, e due sono i mezzi per raggiungere tale vividezza: - primo - il lavar leggermente, ogni volta, il legno inciso con una speciale pasta di riso prima di stendervi l'inchiostro; - secondo - il polverizzare i colori in piccoli mortai e lo stemperarli nell'acqua bollente o nel-



l'acqua calda, a seconda delle tinte. Il violetto, per esempio, deve essere stemperato in acqua bollente, contenente colla e allume. La carta adoperata comunemente è l'*imperiale* o la *cinese* o la *masa*. Di un legno si stampano fino a tremila copie: dopo quindici scarti, le prime cento sono le migliori ed è facile assai (poichè il legno, consumandosi, perde di nitidezza) riconoscere le prime copie dalle ultime. In luogo della carta, i giapponesi usano, talvolta, la seta, ottenendo effetti bellissimi. . . . .

Il numero delle tinte, la straordinaria originalità, la finezza e la somma precisione nell'esecuzione e nella tiratura, i colori smaglianti, le mezze tinte e le gradazioni ed in ultimo la grande abilità (come si è visto) dello stampatore, costituiscono i pregi dell'incisione giapponese.

Per le molteplici tirature, per i mezzi rudimentali, per la preparazione della tinte, per la difficoltà grandissima nella registrazione, per il grave inconveniente del prosciugamento e dell'allargamento dei colori ad acqua sulla carta bagnata ed infine per il gran numero di copie, che uno stampatore tira giornalmente, per tutte queste difficoltà, insomma, vittoriosamente superate, possiamo concludere che la xilografia giapponese ha del meraviglioso.

LUIGI SERVOLINI

# MOSTRA NIPPO-CINESE

20 DECEMBRE 1925 - 8 GENNAIO 1926

## CATALOGO DELLE STAMPE

Hiroshiguè	1	Yeizan	17
Haronobu	2	Yeizan	18
Jeischì	3	Yeizan	19
Hiroshiguè	4	Yeizan	20
Utamaro	5	Yeisen	21
Utamaro	6	Kunisada	22
Hiroshiguè	7	Kunisada	23
Hiroshiguè	8	Kunisada	24
Hiroshiguè	9	Kuniyoschi	25
Hokusai	10	Kuniyoschi	26
Hokugiù	11	Kuniyoschi	27
Utamaro	12	Hokusai	28
Toyokuni	13	Hiroshiguè	29
Toyokuni	14	Hiroshiguè	30
Toyokuni	15	Hiroshiguè	31
Toyokuni	16		

# *MOSTRE IN PREPARAZIONE*

10 Gennaio - 29 Gennaio

Mostra Personale B E P P E G U Z Z I

Mostra Personale CORRADO MICHELOZZI

Mostra Personale FERRUCCIO RONTINI

31 Gennaio - 19 Febbraio

MOSTRA TOSCANA DELLA FOTOGRAFIA  
ARTISTICA

(Professionisti e dilettanti)

21 Febbraio - 12 Marzo

GRANDE MOSTRA GIOVANNI MARCH

(Ritratto - Paese - Disegno)

4 Aprile - 30 Aprile

IV MOSTRA DI PRIMAVERA

(Esposizione Nazionale di Pittura e Scultura)

2 Maggio - 21 Maggio

ESPOSIZIONE FRANCESCA

23 Maggio - 12 Giugno

III MOSTRA D'ARTE LIVORNESE

(Pittura - Scultura - Bianco e Nero)



# L'ATTIVITÀ DI "BOTTEGA D'ARTE"

AL 31 DECEMBRE 1925

## QUATTRO MOSTRE NAZIONALI

Mostra di Primavera - II Mostra di Primavera - Mostra dell' Incisione - III Mostra di Primavera

## OTTO MOSTRE REGIONALI

I Mostra Livornese - II Mostra Livornese - Mostra sacra e Paesaggio - Fascio Artistico - Cenacolo degli Illusi - Dilettanti - Convegno d'Arte - X Mostra Gruppo Labronico

## OTTO MOSTRE D'ARTE APPLICATA

Maioliche - Libro Artistico - Mostra Veneta - Ferri Battuti - Cuoi d'Arte - Libro da Ragazzi - Trine e Ricami - Mostra Nippo-cinese

## CINQUANTUNA MOSTRE PERSONALI

Adolfo Tommasi - Luigi Levi - Benvenuto Benvenuti - R. D. M. Ferenzona - Gino Romiti - Giovanni Lomi - Giovanni March Angiolo Tommasi - Llewelyn Lloyd - Moses Levy - Renato Natali Corrado Michelozzi - Adriano Baracchini Caputi - Cafiero Filippelli - Lorenzo Gori - Gustavo De Rossi - Ferruccio Rontini Edoardo Gordigiani - Adolfo Belimbau - Giuseppe Guidi - Giacomo Vespignani - Mario Puccini - Ettore di Giorgio - Umberto Vittorini - Moses Levy - Cipriano Mannucci - Francesco Gioli Alimondo Ciampi - Umberto Prencipe - Luigi Surdi - Ruggero Focardi - Miscia Portnoff - Vittorio Meoni - Joseph Budko R. D. M. Ferenzona (II) - Corrado Michelozzi (II) - Giovanni March (II) - Beppe Guzzi - Lorenzo Viani - Saverio Gatto - Domenico De Vanna - Plinio Nomellini - Umberto Vittorini Giovanni Zannacchini - Gino Romiti (II) - Renato Natati (II) Luigi Levi (II) - Valmore Gemignani - Eugenio Polesello Giovanni Lomi (II) - Ferruccio Pagni

## TRE MOSTRE D'ARTE ANTICA

Mostre di Bianco e Nero - Vendite all'Asta - Conferenze - Concerti